

# La qualità della scuola cattolica

## Il caso italiano in una prospettiva internazionale

di GUGLIELMO MALIZIA - RENATO FRISANCO - VITTORIO PIERONI

Negli ultimi anni la *qualità totale* è diventato un imperativo non solo per le imprese (Bonazzi, 1994), ma anche per il sistema formativo (Ciccarelli, 1993). In Italia il tema è stato ampiamente studiato per l'organizzazione aziendale, mentre si moltiplicano le investigazioni relative all'istruzione statale; invece, nel nostro paese è molto meno conosciuto il dibattito che è stato condotto all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, riguardo alla scuola non statale e in particolare a quella cattolica. Prendendo pure lo spunto sia dai risultati di una nostra ricerca su una scuola cattolica, sia da un recente giudizio molto pessimistico sulla situazione della scuola non statale (De Rita, 1995), si intende proporre la questione della qualità delle istituzioni formative appena citate, anzitutto richiamando le conclusioni degli studi negli altri paesi, per poi passare all'Italia.

### 1. I risultati della ricerca a livello internazionale

La crescita degli iscritti è un «trend» generale che riguarda sia la scuola cattolica, sia tutta la scuola libera nel mondo: ricordiamo che per la prima tra il 1980 e il 1990 l'aumento ha superato quello globale delle scuole statali e non (18.4% e 14.9% rispettivamente) (Anderson, 1994; Malizia, 1995). Questo dato ha riacceso *l'interesse* dei governi per le istituzioni non statali. Hanno anche contribuito al rilancio delle scuole libere presso l'opinione pubblica una serie di fattori concomitanti: la riduzione dei bilanci statali, le richieste delle subculture etniche e religiose, la fiducia nella superiorità del mercato, il contributo alla diversificazione dell'offerta formativa.

Il rinnovato interesse ha portato tra l'altro a focalizzare l'attenzione sulla ricerca relativa ai meriti reciproci delle istituzioni statali e non statali dal punto di vista del profitto degli alunni (Marks e Lee, 1994). Negli *Stati Uniti*, per indagare su tale problematica, si è ricorso ai risultati di uno studio

longitudinale condotto dal Centro Nazionale per le Statistiche Educative su un campione rappresentativo di scuole secondarie e dei loro studenti. All'inizio degli anni '80 Coleman et alii (1981 e 1982) evidenziarono che il profitto degli alunni delle scuole cattoliche era più elevato di quello dei loro coetanei iscritti nelle istituzioni statali. La pubblicazione di questi risultati alimentò un dibattito intenso e i critici di Coleman trovarono facili argomenti nei limiti inerenti ai dati dell'indagine nazionale ricordata sopra (Alexander e Pallas, 1983; Goldberger e Cain, 1982; Noell, 1982). Tali carenze sono state superate in una successiva ricerca nazionale sulle scuole secondarie e, pertanto, si è potuto arrivare a conclusioni più equilibrate.

Una sintesi fondata del dibattito è offerta da Jencks (1985) e poi da Haertel (1987). Il profitto degli alunni delle secondarie inferiori e superiori cattoliche è più elevato, anche se non di molto, rispetto a quello dei coetanei delle scuole non statali. Inoltre, l'impatto di tali istituzioni è particolarmente positivo nel caso di studenti svantaggiati.

Per spiegare le differenze accennate sopra, la ricerca si è concentrata sul funzionamento interno e sull'attività quotidiana delle scuole cattoliche: tipi di relazioni, valori dominanti, il curriculum, i processi di insegnamento/apprendimento (Lee e Bryk, 1989). Al tempo stesso si è fatto ricorso a un nuovo tipo di tecnica statistica che ha permesso di rivisitare la controversia tra statale e non statale.

Le ragioni del successo relativo delle istituzioni cattoliche sarebbe da attribuire al loro modello di organizzazione di tipo comunitario, opposto a quello burocratico dominante nelle grandi scuole statali delle aree urbane e suburbane. Il primo è caratterizzato dalla condivisione di valori, da un progetto comune di azione e da rapporti amichevoli. Questo tessuto umano di base costituirebbe il fondamento su cui cresce e si sviluppa l'impegno degli insegnanti e degli studenti. Il modello comunitario colloca gli alunni e le loro famiglie in una rete di interrelazioni calde che rinforza le motivazioni positive di tutte le componenti.

In particolare tale clima risulta favorevole per il profitto degli studenti svantaggiati. Questi vengono aiutati pure dal fatto che le scuole cattoliche inseriscono la maggior parte dei loro alunni nell'indirizzo di formazione generale indipendentemente dal retroterra familiare e dalla preparazione precedente; anche gli allievi che frequentano indirizzi professionali seguono un nucleo di corsi di cultura generale.

Negli altri paesi anglofoni al di fuori degli Stati Uniti le ricerche sul tema sono meno frequenti (Marks e Lee, 1994). In *Australia* Williams e Carpenter (1991) hanno riesaminato una serie di indagini e hanno concluso a favore della superiorità, modesta ma statisticamente significativa, degli alunni delle scuole libere (cattoliche e laiche) nei test standardizzati verbali, di lettura e di matematica. A loro giudizio, tuttavia, questo risultato sarebbe da

attribuire al retroterra socio-economico e culturale degli alunni piuttosto che all'efficacia delle istituzioni formative.

Nel *Regno Unito* indagini del tipo citato sono ancora più rare. Nel sintetizzare i risultati di poche ricerche che hanno confrontato il successo negli esami di ammissione all'università di studenti delle scuole pubbliche — comprensive anche del privato sociale religioso — e delle meramente private, Walford (1990) anzitutto metteva in risalto i limiti dei dati esistenti e le diversità di interpretazione dei medesimi da parte dei ricercatori; in secondo luogo, egli faceva notare le disparità nella distribuzione della riuscita nelle istituzioni meramente private, particolarmente degli iscritti a quelle più povere. In ogni caso, egli tendeva a spiegare le differenze nel profitto con riferimento agli studenti (retroterra sociale e preparazione previa) piuttosto che all'influenza delle scuole.

Nei *paesi in via di sviluppo* la letteratura disponibile è certamente più modesta (Marks e Lee, 1994). In due ricerche condotte, una in Kenia (Armitage e Sabot, 1987) e un'altra in Tanzania (Psacharopoulos e Loxley, 1985) è emerso che la riuscita degli alunni delle scuole libere era inferiore a quella dei coetanei nelle statali. A parere degli studiosi, però, tale risultato era da attribuirsi a due fattori indipendenti dal funzionamento delle diverse categorie di istituzioni: gli alunni delle seconde avevano beneficiato di una istruzione primaria superiore e di un «background» familiare molto più positivo.

Al contrario due indagini che hanno controllato le variabili appena citate sono giunte a conclusioni diverse. Esse sono state condotte in Thailandia (Jimenez, Lockheed and Wattanawha, 1988) e nella Repubblica Dominicana (Jimenez et alii, 1991) ed hanno evitato le carenze degli studi africani e anche di quelli australiani e inglesi. I risultati sono favorevoli alle scuole libere sia sul piano del profitto sia su quello del rapporto costi-benefici.

Passando all'area latina, va ricordata la ricerca di Langoüet e Léger (1991) in *Francia*. Secondo i dati di tale investigazione alcuni strati sociali e non sempre i più privilegiati traggono un sicuro vantaggio dalla iscrizione dei loro figli alle scuole cattoliche: questi tendono a ripetere gli anni in misura nettamente inferiore e hanno più opportunità di arrivare al termine della secondaria superiore.

I due sociologi hanno paragonato l'iter formativo di alunni che hanno frequentato solo scuole statali con quello dei coetanei che hanno seguito unicamente i corsi delle istituzioni libere. Se il confronto è limitato a paragonare i due gruppi globalmente, i risultati non sono molto diversi. Se, invece, l'analisi viene condotta all'interno di ciascuno dei due campioni, emergono indicazioni che hanno sorpreso il mondo laicista dell'insegnamento della Francia.

Gli alunni appartenenti a famiglie dei quadri superiori e delle professioni intermedie non rivelano differenze significative nelle due categorie di istituzioni e di solito appaiono i più brillanti, mentre i figli degli agricoltori sono

quelli che si trovano a minor agio nelle scuole libere. In queste istituzioni si avvantaggiano in maniera consistente gli alunni della classe operaia, della categoria impiegatizia e di quella imprenditoriale. Il successo superiore degli studenti degli ambienti popolari viene attribuito a tre fattori: essi ricevono una considerazione e un sostegno maggiore nelle scuole libere, in particolare cattoliche; queste ultime dimostrerebbero una concezione meno elitista e meno selettiva e sarebbero in grado di rispondere meglio alle istanze di promozione sociale attraverso l'educazione che provengono dalle famiglie operaie più mobili.

## 2. Un caso italiano

Rispetto al «trend» generale ricordato all'inizio il caso dell'Italia è certamente *anomalo* sul piano quantitativo (cfr. Tav. 1). Le scuole non statali raccolgono una parte sostanziale degli iscritti solo nella materna (46%); negli altri livelli la presenza non supera il 10% (8.6% nella secondaria superiore [= SSS] e 8.1% nelle elementari) e scende al 4.4% nella media. Le unità scolastiche seguono lo stesso «trend» tranne che nella SSS dove le istituzioni non statali sono il 25%, un dato che però fa intravedere il problema di una sottoutilizzazione degli edifici maggiore che nelle statali, come appare dal rapporto docenti/alunni. Riguardo agli insegnanti un confronto è possibile soltanto su quest'ultimo punto e il settore non statale rivela un rapporto più basso dello statale (tranne che nella materna), segno probabilmente di un impiego meno efficiente del personale. Inoltre, a differenza della tendenza negli altri paesi la frequenza alle non statali è in diminuzione tranne che nella primaria, mentre la statale non lo è o lo è in percentuale inferiore.

Se il confronto viene *limitato* alle scuole cattoliche della Fidae e al periodo 1990-94, indubbiamente il divario diminuisce, ma i trend fondamentali permangono (cfr. Tav. 2). Le prime fanno meglio delle scuole di stato solo nel caso degli alunni delle elementari (-3.5% e -7.1% rispettivamente). Lo scarto a svantaggio della Fidae è forte quanto agli alunni della Media Inferiore (-17.4% e -13.4%), mentre è contenuto nella SSS (-5.2% e -4.2%). Quanto ai docenti, essi aumentano di più o diminuiscono di meno che non nello stato, un dato che tende ad accreditare l'ipotesi di una utilizzazione meno efficiente nella scuola cattolica.

Il malessere che pervade la scuola non statale e in particolare la scuola cattolica ha trovato espressione in una valutazione recente di *De Rita* sulla scuola privata che, pur non del tutto fondata, tuttavia esprime un'opinione che fa testo in molti ambienti influenti del nostro paese. «Risulta comunque chiaramente [...] che la scuola privata non ha un'identità forte, non è [...] quello che è il 'privato' nella realtà economica. Il 'privato scolastico' è oggi

TAVOLA n. 1 - Struttura dell'offerta scolastica statale e non statale (valori %).

	Distribuzione percentuale								Variazione %	
	1985-1986		1992-1993		1993-1994		1985-1994		Statale	Non statale
	Statale	Non statale	Statale	Non statale	Statale	Non statale	Statale	Non statale	Statale	Non statale
<i>Materna</i>										
US	46.5	53.5	50.5	49.5	50.5	49.5	0.9	—	0.9	-19.2
Allievi	48.6	51.4	56.4	43.6	54.0	46.0	5.6	—	5.6	-15.0
Docenti	58.7	41.3	75.1	24.9	—	—	22.6	—	22.6	-42.4
Rapporto alunni/docenti	12.7	19.1	10.6	26.5	11.3	—	—	—	—	—
<i>Elementari</i>										
US	91.5	8.5	90.4	9.6	90.0	10.0	-24.2	—	-24.2	-9.8
Allievi	92.3	7.7	91.8	8.2	91.9	8.1	-23.1	—	-23.1	-18.1
Docenti	88.7	11.3	—	—	—	—	—	—	—	—
Rapporto alunni/docenti	13.1	8.6	9.6	—	10.2	—	—	—	—	—
<i>Medie inferiori</i>										
US	90.7	9.3	90.7	9.3	90.8	9.2	-2.9	—	-2.9	-4.2
Allievi	95.5	4.5	95.7	4.3	95.6	4.4	-27.4	—	-27.4	-30.1
Docenti	95.7	4.3	96.3	3.7	—	—	-9.6	—	-9.6	-21.7
Rapporto alunni/docenti	9.3	10.0	8.1	9.0	9.0	—	—	—	—	—
<i>Medie superiori</i>										
US	73.4	26.6	73.7	26.3	75.0	25.0	4.7	—	4.7	-3.6
Allievi	90.0	10.0	91.1	8.9	91.4	8.6	5.9	—	5.9	-9.8
Docenti	87.0	13.0	87.8	12.2	—	—	22.9	—	22.9	14.3
Rapporto alunni/docenti	10.1	7.4	9.2	6.3	10.0	—	—	—	—	—

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

TAVOLA n. 2 - *Alunni e docenti della Fidae e dello Stato a confronto sui numeri indici (1990-1994).*

	1990-91		1993-94	
	Fidae	Stato	Fidae	* Stato
<i>Elementari</i>				
Alunni	100.0	100.0	96.5	92.9
Docenti	100.0	100.0	105.5	95.3
<i>Media Inferiore</i>				
Alunni	100.0	100.0	82.6	86.6
Docenti	100.0	100.0	94.4	82.1
<i>Media Superiore</i>				
Alunni	100.0	100.0	94.8	95.8
Docenti	100.0	100.0	102.5	90.9

*Legenda:*

\* dati provvisori

Fonte: elaborazione propria su dati Censis e Fidae

tutto residuale [...]; è tutto frammentato per ordine di scuola e per territorio, visto che è consistente in alcune realtà regionali e del tutto assente in altre; è quasi tutto supplenza (specialmente nella scuola materna e nei corsi di recupero); ed è anche in calo di penetrazione, se è vero che perde iscritti, sia pure per l'omogeneo calo della popolazione giovanile» (De Rita, 1995, p. 4).

Prima di prendere posizione su questa valutazione (lo si farà nelle conclusioni) è opportuno richiamare i risultati dello studio di un caso, quello dell'Opera Salesiana del *PIO XI* di Roma. Tra l'altro, esso presenta il vantaggio di abbracciare non solo la scuola media e la SSS, ma anche la Formazione Professionale Regionale (= FP). L'indagine rispondeva al preciso scopo di valutare la ricaduta formativa dell'Opera nei confronti delle principali finalità di riferimento, ossia: l'offerta di una formazione culturale, professionale, morale e religiosa con stile salesiano ed il conseguente impatto al momento del coinvolgimento nella vita attiva. La ricerca si è svolta fra l'autunno del 1994 e del 1995. Essa ha coinvolto 5 campioni rappresentativi e più esattamente: 36 alunni di III Media; 194 studenti delle SSS di cui 105 del Liceo Classico e 89 dell'Istituto Tecnico Commerciale (= ITC); 118 allievi della FP; 45 docenti, articolati fra 10 della Media, 20 delle SSS e 15 formatori

della FP; 386 genitori, suddivisi tra 116 della Media, 85 del Liceo, 65 dell'ITC e 120 della FP<sup>1</sup>.

## 2.1. Una valutazione complessiva

Gli strumenti di indagine prevedevano un giudizio di tipo globale da cui sembra opportuno prendere le mosse prima di trattare punti specifici. A questo riguardo i più soddisfatti di tutti appaiono i *genitori* ( $M = 1.59$ , che significa una valutazione della preparazione impartita tra «molto buona» e «buona») (cfr. Graf. 1). Un giudizio di «insufficiente» è stato espresso da 2 persone, 1 lo ha dato del tutto negativo ed altre 5 hanno preferito non prendere posizione. Al contrario la metà circa dei genitori ha valutato «molto buona» la formazione data nel PIO XI e oltre il 40% la considera «buona»; solo poco più del 5% si è limitato a fornire un giudizio di «sufficiente».

Di rimando, i più critici sono gli stessi insegnanti dell'Opera, ma entro un quadro complessivo molto lusinghiero. I *docenti* giudicano complessivamente «buona» ( $M = 1.96$ ) la preparazione che viene fornita in questa struttura. Si tratta di una opinione condivisa da 69 intervistati su 200, mentre

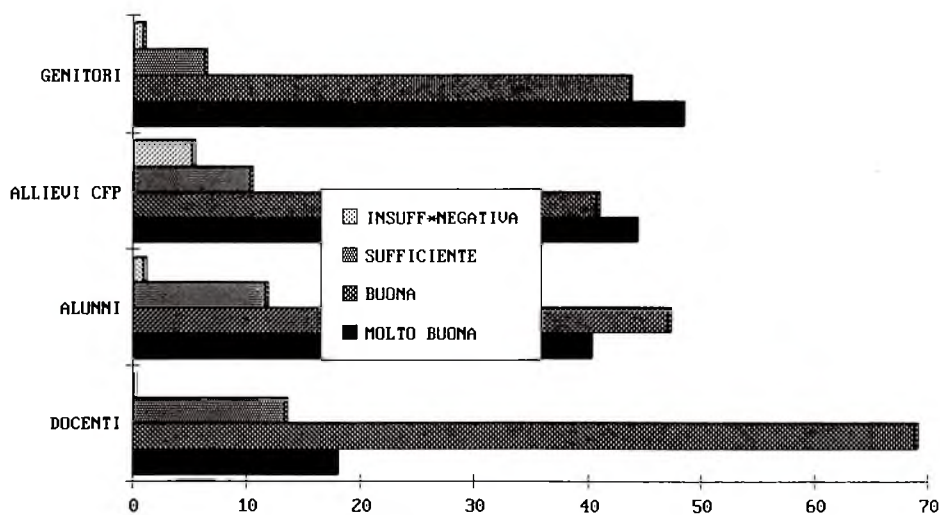


Grafico 1. - Giudizio sulla formazione data nel PIO XI.

<sup>1</sup> L'équipe di ricerca era composta da Renato Frisanco, Guglielmo Malizia e Vittorio Pieroni dell'Istituto di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma; ha diretto l'investigazione Guglielmo Malizia che ha curato il rapporto. Il ringraziamento più sentito va senz'altro all'Opera Salesiana del PIO XI nel suo complesso e in particolare al suo Direttore, prof. Mario Carnevale.

altri 18 la ritengono addirittura eccellente («molto buona») e solo 13 su 100 «sufficiente». Nessuno ha quindi giudicato negativamente come «insufficiente» o «del tutto negativa» la preparazione che viene data al PIO XI. I più positivi sono gli insegnanti di scuola media inferiore (per 1 su 2 «molto buona») e la componente femminile del corpo docente (31 su 100).

Gli *alunni* si collocano a metà tra i due poli e comunque, messi a confronto, sono gli studenti<sup>2</sup> a dichiararsi più soddisfatti piuttosto che gli allievi<sup>3</sup> ( $M = 1.74$  e  $1.80$ , rispettivamente). Le risposte dei primi sono al riguardo più che elogiative dato che per il 40% si tratta di una preparazione «molto buona» e per un 50% «buona». Il giudizio positivo è maggiormente espresso dagli studenti medi, per scemare con i liceali e ancor più con gli studenti del tecnico. Se preso in complesso, il gradiente di apprezzamento degli allievi appare piuttosto elevato: l'85% considera la formazione tra «molto buona» e «buona» ed un altro 10% «sufficiente». Di rimando appena il 5% si esprime in forma negativa. In ogni caso la media generale ( $M = 1.69$ ) attesta che il livello di valutazione nel complesso è assai elevato: tra «molto buona» (43%) e «buona» (46%).

## 2.2. La qualità della preparazione dei docenti

Il 90% circa dei docenti della scuola possiede una laurea o titolo equivalente, mentre il 10% può contare solo su studi universitari incompleti o su altri non ben identificati. Tra i formatori della FP un 40% vanta l'università terminata o meno, un altro 40% la SSS conclusa o non e un quinto la qualifica della FP. Pertanto, la *formazione iniziale* risulta *sufficiente* in relazione ai requisiti dei diversi tipi di struttura formativa, ma andrebbe portata al livello della laurea per tutti gli insegnanti della scuola senza eccezioni e, nella FP, elevata al diploma/laurea.

La situazione non è molto soddisfacente riguardo alla *formazione iniziale specifica*, finalizzata all'inserimento in una scuola cattolica e salesiana. Solo un quarto dei docenti ha ricevuto una preparazione mirata al momento dell'assunzione. Tale attività è rivolta soprattutto ai formatori del Centro di FP (= CFP) ed è consistita nella partecipazione a specifici corsi di introduzione al Progetto educativo-formativo del PIO XI e al Sistema Preventivo di Don Bosco. Complessivamente la formazione ricevuta al momento dell'assunzione non viene giudicata in termini molto lusinghieri: il gruppo sempre dei docenti si divide tra quanti la giudicano «molto buona» o «buona» (45.5%) e quanti invece la ritengono solo «sufficiente» (45.5%), mentre il rimanente 10% la considera «insufficiente».

<sup>2</sup> Con il termine «studente/studenti» si intendono gli iscritti alla scuola media e alla SSS.

<sup>3</sup> Con il termine «allievo/allievi» si intendono gli iscritti alla FP.



L'esperienza di insegnamento appare in generale solida. Il 60% circa degli intervistati esercita la docenza da 7 o più anni e più del 40% lo fa nel PIO XI. Oltre all'insegnamento, la metà degli interessati esercita incarichi di responsabilità tra i quali prevalgono l'organizzazione e la programmazione dell'attività sia didattica che extrascolastica.

Nel PIO XI si registra una notevole propensione dei docenti ad aggiornare le loro competenze, mentre carenze in questo ambito sono denunciate da meno del 20%. D'altra parte la quasi totalità degli intervistati ha partecipato negli ultimi 5 anni a corsi di *formazione in servizio*, focalizzati soprattutto (nei tre quarti dei casi) su contenuti quali le metodologie didattiche e di animazione; inoltre, anche l'area culturale e quella pedagogica sembrano aver ricevuto una notevole attenzione secondo la metà degli inchiestati. Si tratta delle tre aree che insieme caratterizzano la formazione di base e integrale dell'operatore scolastico-formativo. Queste tematiche dell'aggiornamento vengono usufruite in misura superiore dai docenti di SSS mentre l'orientamento è citato dagli insegnanti della media. Ai formatori del CFP sono invece state proposte maggiormente le nuove metodologie didattiche e i contenuti relativi all'area scientifica.

La *valutazione* della formazione in servizio è per la maggioranza degli intervistati soddisfacente («molto» o «abbastanza» positiva per più del 60%) mentre un terzo è critico. Chi ha risposto «poco» è in proporzione maggiore il personale religioso e quello delle sedi scolastiche, cosicché i più soddisfatti di tale attività formativa sono gli operatori del CFP. Il giudizio positivo si riferisce principalmente alla corrispondenza tra finalità dell'aggiornamento e bisogni formativi dei docenti, che precede la buona preparazione dei responsabili dell'aggiornamento e, ancor più, la conformità tra finalità dell'aggiornamento ed esigenze della scuola/CFP.

### 2.3. Il Sistema Preventivo e il Progetto Educativo

Sul piano dei principi pedagogici essi qualificano la fisionomia, il clima, l'atmosfera della scuola salesiana. Ambedue offrono la «*carta fondamentale*» dell'attività educativa e pastorale dell'opera.

Se più del 60% di tutti gli inchiestati ne è informato, un terzo circa non sa neppure se *esiste un Progetto educativo-formativo*. In questa situazione si trovano soprattutto i genitori e gli studenti, mentre il 90% dei docenti dimostra di esserne a conoscenza. Il Progetto viene presentato durante le conferenze e gli incontri nell'80% dei casi e nel 50% attraverso documenti scritti o conversazioni. Esso inoltre è un punto di riferimento soprattutto nei contatti tra genitori e docenti e tra docenti e studenti/allievi (44.9%) e nella programmazione delle attività formative: l'indicazione è fornita dal 50% del totale degli inchiestati e dimostra che la sua incidenza è tutt'altro che piena.

Entrando in merito all'*adeguatezza* del Progetto rispetto alle esigenze attuali, si riscontrano atteggiamenti diversificati: solo il 40% lo considera pienamente rispondente; un terzo del totale degli inchiestati propende per la sua revisione e aggiornamento; infine si nota che circa uno su quattro degli intervistati non sa cosa rispondere in merito.

Dai dati disaggregati si rileva inoltre che i docenti sono i più propensi ad un lavoro di riadeguamento del Progetto. Forse ha anche giocato il fatto che la metà degli operatori scolastici o formativi non sono stati coinvolti nella sua elaborazione: questo si verifica più tra i docenti della scuola che della FP. Inoltre la partecipazione alla definizione del progetto concerne più un ruolo consultivo-propositivo che decisionale. Rispetto alla valutazione di idoneità del Progetto non si notano differenze apprezzabili tra i due gruppi di docenti, della scuola e della FP, mentre occorre segnalare qualche diversificazione tra le altre articolazioni degli insegnanti. Il personale femminile è quello più convinto della bontà dell'attuale Progetto, mentre i più critici sono i religiosi: nella loro totalità lo rifarebbero completamente o lo modificherebbero parzialmente.

Gli studenti e i genitori appaiono divisi a metà tra chi vuole conservarlo così com'è e chi chiede un parziale adeguamento. Gli allievi risultano i più convinti della bontà del Progetto. Notevole è anche la percentuale dei perplessi tra genitori, studenti e allievi.

A quel gruppo che inizialmente non ha saputo rispondere circa l'esistenza o meno del Progetto (composto quasi unicamente da genitori, studenti e allievi) è stato chiesto se ritiene comunque utile la sua *introduzione* nell'Opera. A fronte di un 60% di favorevoli si rileva ancora una consistente minoranza di più di un terzo indecisa sul da farsi.

Sono proprio i religiosi a ritenere che la *verifica* degli obiettivi del Progetto venga effettuata con una «certa superficialità/discontinuità»: questa opinione è condivisa dai due terzi dei docenti. I dati evidenziano anche la più larga criticità al riguardo da parte degli insegnanti della scuola rispetto ai formatori del CFP, di cui più di un terzo rileva che la verifica viene fatta con serietà/costanza.

Quanto al *Sistema Preventivo*, i suoi principi risultano più conosciuti che adottati: il 90% circa contro quasi il 70%, ma la seconda percentuale è tutt'altro che trascurabile. Al tempo stesso va notato che il personale religioso, che più dichiara di conoscere «molto» il Sistema Preventivo, è quello che meno pensa che gli insegnanti in genere lo conoscano altrettanto bene, mentre nessuno dei salesiani afferma che venga «molto» adottato dai docenti della struttura e pochi ritengono che lo sia «abbastanza». Secondo l'opinione degli insegnanti l'attuazione del Sistema Preventivo è nettamente più perseguita nelle scuole che non nella FP.

Venendo più *nel dettaglio* della realizzazione dei suoi principi, gli *operato-*

ri scolastici e della FP, manifestano anzitutto «simpatia e volontà di contatto con i giovani», comprendono «la situazione» in cui si trova il singolo e diventano presenze costanti e fraterne tra i giovani: nei tre casi le valutazioni si situano tra molto e abbastanza, anche se più vicine alla seconda misura. Relativamente meno diffuso è l'impegno di aiutare i giovani a maturare solide convinzioni religiose e il giudizio è di sufficiente. Gli studenti, a loro volta, si dimostrano più critici e mettono all'ultimo posto la capacità degli educatori di venire incontro all'alunno nella situazione in cui si trova; gli allievi della FP apprezzano soprattutto la fraternità dei formatori nei loro confronti.

Il giudizio degli insegnanti sul modo in cui il *PIO XI nel suo complesso* realizza nell'attività educativa i principi del Sistema Preventivo è positivo, in quanto si situa tra molto e abbastanza, anche se in una posizione più vicina all'abbastanza. Quello maggiormente attuato è il clima di famiglia, di fiducia e di dialogo esistente tra gli educatori e i giovani: è pertanto l'ambiente caldo e sereno a determinare anzitutto lo stile educativo della struttura. Inoltre e sostanzialmente a parità di valutazione, l'Opera fa in modo che l'alunno percepisca di essere accolto con amicizia, incoraggia i giovani a liberarsi da ogni schiavitù morale, li fa crescere nella maturità cristiana, utilizza nell'attività educativa le risorse della fede e fa appello non alle costrizioni ma alla ragione. I genitori sono in generale più positivi dei docenti e la media si colloca alla metà tra molto e abbastanza.

#### 2.4. La formazione

Un indicatore importante del tipo di formazione impartita può essere identificato nei *motivi della scelta* della scuola o della FP salesiana (cfr. Graf. 2). Se si prende in considerazione la somma delle risposte date dai 4 campioni, emerge chiaramente una graduatoria per livelli. La metà del *totale degli inchiestati* attribuisce la decisione di iscriversi all'Opera a tre fattori quali l'educazione ai valori cristiani, l'affidabilità sul piano educativo e morale e la garanzia di ordine e disciplina. Una percentuale compresa fra il 40% e il 30% indica la presenza di un chiaro progetto educativo (40%), l'efficienza di strutture e attrezzature (35%), la rispondenza alle esigenze delle famiglie (un terzo), l'erogazione di una buona preparazione culturale e professionale e la consonanza con i bisogni dei giovani (30%). Al di sotto di tale quota, ma pur sempre segnalate da circa un quinto del totale, vengono motivazioni quali: l'impiego di docenti più qualificati, una maggiore partecipazione dei genitori e l'attività di orientamento da parte di docenti e psicologi. Infine appaiono decisamente poco segnalate (intorno al 10% o meno) ragioni come la realizzazione di innovazioni e di sperimentazioni e la possibilità di continuare gli studi e anche quelle di convenienza quali la mancanza di alternative o l'opportunità di trovare più facilmente lavoro.

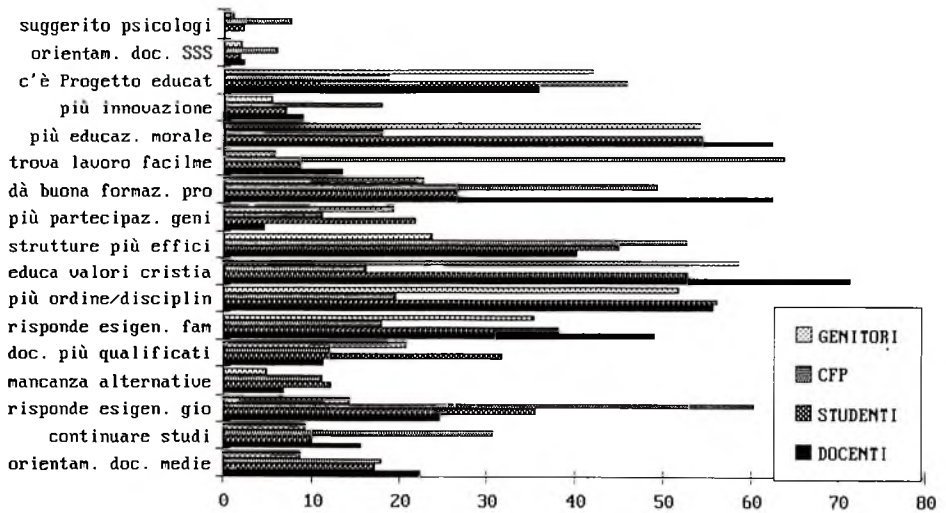


Grafico 2. - Motivazioni per l'iscrizione al PIO XI.

Se si scende nei dettagli dei *singoli campioni*, si registra che i docenti e i genitori, ad esempio, riportano una graduatoria abbastanza simile a quella richiamata sopra. Tuttavia va fatto notare che gli insegnanti danno uguale importanza tanto all'aspetto educativo, morale e religioso che a quello culturale e professionale.

Chi attribuisce una maggiore rilevanza alla preparazione professionale sono invece gli allievi del CFP, i quali si distinguono per una graduatoria per molti versi differente dagli altri tre campioni, in quanto mettono al primo posto ragioni, come trovare un lavoro, sostanzialmente corrispondenti alle caratteristiche della condizione socio-culturale dei loro genitori, che in genere non vantano lunghi percorsi formativi, e anche del loro iter scolastico spesso contraddistinto da insuccessi gravi. Pertanto nel dirigere l'attenzione a questi soggetti «deboli» del sistema formativo bisognerà tener conto che essi non sono veicolati principalmente da ragioni educative, religiose, morali, quanto piuttosto da interessi strettamente correlati all'acquisto di una professionalità e alla riuscita nella vita attiva in tempi brevi (dopo 1 o 2 anni di permanenza nell'Opera). Ed in effetti bisogna considerare che per questo tipo di utenza spesso il CFP è l'ultima spiaggia per arrivare ad una qualifica che permette di affrontare in modo dignitoso il mercato del lavoro.

Gli studenti confermano le tre prime motivazioni del totale degli inchiestati, enfatizzando così la valenza educativa dell'Opera. Sono soprattutto i licenziandi a manifestare un'opzione favorevole all'Opera salesiana per i suoi

aspetti non strettamente scolastici, ma anche le ragazze si distinguono per una maggiore esplicitazione di motivazioni legate alla presenza di un progetto educativo, all'educazione ai valori cristiani e all'affidabilità sul piano educativo e morale. Al contrario gli iscritti all'ITC rilevano significativamente di più aspetti strumentali quali la bontà delle strutture e attrezzature, l'erogazione di una adeguata preparazione culturale e professionale e la possibilità di trovare lavoro più facilmente.

Secondo la testimonianza dei docenti, la struttura del PIO XI per sua ispirazione e vocazione si pone *obiettivi* di promozione della personalità dell'allunno attraverso una pedagogia basata anzitutto sulla formazione alla «libertà responsabile» e al senso critico e al tempo stesso sullo «spirito di servizio e amore del prossimo» con tutto quello che comporta in termini di valori come la pace, la tolleranza, il pluralismo, la capacità di comunicazione. In tale clima matura la connessione tra «vita quotidiana e fede religiosa» e si ha una situazione favorevole alla «assimilazione sistematica della cultura». Tutti gli altri obiettivi — espressi da quote di intervistati al di sotto del 50% — ricevono un'attenzione minoritaria anche se consistente. Sorprende la considerazione piuttosto marginale della «maturazione affettiva» e, soprattutto, quella dell'«adesione al Magistero della Chiesa».

Se poi si passa a valutare in dettaglio i *singoli* aspetti dell'offerta formativa, la graduatoria che emerge dal *totale degli intervistati* giudica tra molto e abbastanza valide la formazione morale e religiosa ( $M = 1.42$ ), la preparazione dei docenti ( $M = 1.61$ ), la formazione culturale di base ( $M = 1.64$ ) e la relazione che intercorre tra docenti e studenti/allievi ( $M = 1.67$ ). Va tuttavia fatto notare che le rimanenti valutazioni anche se non presentano quote altrettanto elevate rimangono ugualmente sulla media dell'abbastanza: si tratta cioè della preparazione al lavoro, della continuazione degli studi, del conseguimento di una formazione professionale, del rapporto tra i genitori e l'Opera e della formazione sociale del cittadino. Quindi in definitiva si può a ragione sostenere che, della formazione impartita, non c'è niente che non venga adeguatamente apprezzato, anche se bisognerebbe certamente potenziare la formazione sociale e quella professionale e rendere più collaborativo il rapporto tra le famiglie e il PIO XI.

Se si scende all'interno dei *singoli campioni* non tutti ovviamente la pensano allo stesso modo. I genitori sono i più favorevoli, confermano la graduatoria delle prime quattro posizioni del totale da cui si discostano per una maggiore considerazione del rapporto tra loro e l'Opera e della formazione sociale e una minore dei laboratori, delle attrezzature e della preparazione al lavoro. Gli studenti si allontanano in maniera importante dalla classifica complessiva nella valutazione più elevata di un aspetto che per essi è del tutto peculiare, ossia quello del proseguimento degli studi all'università, e nella criticità che dimostrano nei confronti della preparazione al lavoro. Dal

canto loro gli allievi, coerentemente all'aspetto motivazionale, esaltano — è proprio il caso di dire — tutti gli aspetti correlati alla formazione professionale, in particolare la preparazione al lavoro (al primo posto), i laboratori e le attrezzature (al secondo) e il conseguimento di una formazione professionale, attribuendo minore importanza invece agli altri aspetti della educazione, quelli cioè morali, religiosi e culturali, e chiaramente il «proseguimento degli studi» non fa per loro. I docenti sono i più critici: tuttavia, rispecchiano in misura considerevole la graduatoria complessiva da cui si distaccano per valutare di meno la propria preparazione e la formazione al lavoro.

Agli intervistati è stato richiesto di esprimere il grado di *soddisfazione* per le diverse modalità e condizioni strutturali in cui si realizza l'attività formativa, ma le risposte dei vari campioni non sono direttamente paragonabili perché sono stati utilizzati «items» parzialmente diversi tra docenti e utenti: pertanto, si presenterà una sintesi dei risultati distinta in base ai vari gruppi di riferimento. La dimensione che gratifica maggiormente i *docenti* è quella della relazionalità intrascolastica, prima di tutto nei «rapporti con gli allievi/studenti» e quindi «con i colleghi», con cui circa un terzo degli intervistati rivela un notevole affiatamento («molto soddisfatti»). Non così si può dire dei «rapporti con i genitori», all'undicesimo posto. Vi è poi la consapevolezza di agire dando un senso al proprio ruolo docente non solo come trasmettitori di un sapere disciplinare ma nell'ambito di un «Progetto formativo-educativo», centrato sostanzialmente su una educazione umana integrale in cui ha rilevanza quella morale e religiosa. Nella più gran parte gli insegnanti si dichiarano «molto» o «abbastanza» soddisfatti della loro didattica (90%), della «preparazione» in generale del corpo docente (80%) e del «prestigio» che viene loro dall'insegnare al PIO XI (70%). Tutti aspetti che, unitamente al buon affiatamento con i colleghi, rivelano un profilo di insegnante ben identificato con il proprio ruolo e l'istituzione di cui fa parte. Su valori quasi analoghi vi è poi la soddisfazione espressa per «la possibilità di partecipare alla vita della scuola o del CFP», per «il modo in cui la scuola o il CFP persegue la formazione» e per «le strutture e attrezzature».

Gli aspetti di minor gratificazione riguardano invece il rapporto tra la scuola e il lavoro e cioè: «i collegamenti con il mondo del lavoro» (il 50% è «poco» o «per nulla soddisfatto»), «la facilità di trovare lavoro» (45%), «l'orientamento scolastico o professionale» (30%) e la «preparazione al lavoro» (un quarto). Sullo stesso piano si situano: «l'organizzazione della vita interna alla scuola o CFP» e «i rapporti con i genitori» (30%). La disamina delle risposte per caratteristiche di appartenenza degli intervistati rivela un livello complessivo di maggior soddisfazione tra i docenti di genere femminile, di età più giovane, laici e che operano nella scuola media inferiore.

La maggioranza degli *studenti* ritiene «molto» soddisfacente «la formazione morale/religiosa». Rispetto alla valutazione di adeguatezza già espressa si

conferma l'apprezzamento per «la preparazione dei docenti»: la considerazione di questo aspetto è molto più marcata che per «il rapporto» con essi, ribaltando l'ordine gerarchico fornito dai docenti stessi. Vi è poi la soddisfazione per la relazionalità orizzontale e per «la possibilità di partecipare alle attività dell'Opera». Non molta gratificazione viene manifestata invece per gli aspetti della professionalizzazione e dello sbocco lavorativo e del collegamento con la realtà esterna, la società (un terzo).

Tra gli *allievi*, inutile dire, la preparazione al lavoro riscuote i più alti consensi ( $M = 1.32$ ); in secondo luogo la soddisfazione riguarda la preparazione dei docenti e l'ambito dei rapporti con gli operatori del Centro e con i compagni. Infine i giovani appaiono ulteriormente gratificati per tutto quello che si riferisce al CFP nei suoi differenti aspetti: le strutture/attrezzature, l'orientamento scolastico-professionale, il modo di fare formazione, la durata dei corsi, l'organizzazione della vita interna e la possibilità di trovare lavoro. Rimane comunque un dato di fatto che la formazione morale e religiosa viene ancora una volta collocata agli ultimi posti, assieme alla possibilità di partecipare alla vita del Centro.

Le risposte dei *genitori* sono una controprova dei trend affiorati precedentemente. Se si vuole partire dall'indice più basso di gradimento, esso riguarda — come era parso di intravedere già in chiave di valutazione — le incognite sul futuro occupazionale del figlio, ma il dato, si sa, fa parte delle ansie che manifestano i genitori di tutte le strutture formative; se viene unito all'altro aspetto, riguardante la capacità di collegamento con il mondo esterno, questi sono gli unici punti su cui i genitori (in particolare un certo gruppo: i padri, i laureati, chi ha i figli iscritti al classico) si sentono un po' meno soddisfatti (la media rimane comunque attorno all'«abbastanza»). Tutti gli altri elementi rientrano in un indice di gradimento che sta tra il «molto» e l'«abbastanza». Più in particolare la soddisfazione riguarda ancora una volta la formazione morale e religiosa che fa registrare il più alto apprezzamento, cui fanno seguito i programmi scolastici e formativi ed i differenti aspetti che caratterizzano la vita interna all'Opera quali l'organizzazione, il rapporto con i compagni e le attrezzature/laboratori. Nel circoscritto panorama delle preferenze non poteva mancare ancora una volta la figura del docente, valutata in tutti i suoi risvolti: quando interagisce con i figli, nella preparazione che possiede, nel metodo di fare formazione e, anche se meno quotata, nell'erogare una formazione finalizzata al lavoro (fattore che separa nettamente i genitori del CFP, molto favorevoli, da tutti gli altri, dal momento che la soddisfazione nel presente caso è ovviamente in stretta dipendenza dagli obiettivi sottesi ai due differenti cicli scolastico-formativi).

A fronte di un compatto atteggiamento positivo sull'intera gamma delle attività la domanda circa le *carenze* che presenta l'Opera non fa che confermare il trend positivo emerso in precedenza (cfr. Graf. 3). Nel *totale degli*

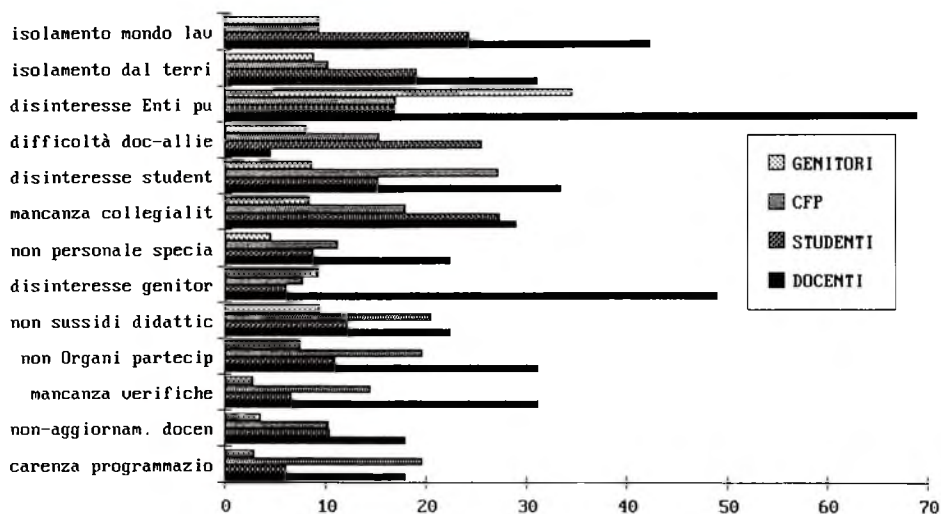


Grafico 3. - Carenze riscontrate nel PIO XI (% sui SI).

*intervistati* quelli che ne rilevano limiti sono una netta minoranza e in genere la loro consistenza quantitativa si colloca tra il 10 ed il 20%; in un solo caso viene superata tale quota e si tratta del disinteresse da parte dello Stato e degli Enti locali (30%).

Passando all'interno dei *singoli campioni*, i docenti appaiono decisamente i più critici nel far emergere le carenze e, non a caso in quanto essi avvertono certi limiti in considerazione del compito di responsabilità che esercitano all'interno dell'Opera. Oltre al disinteresse da parte degli Enti pubblici (70%), essi sottolineano in particolare anche l'assenteismo dei genitori dalla vita dell'Opera (50%) ed i difficili rapporti col mondo del lavoro (40%); inoltre, un terzo circa aggiunge il disinteresse degli studenti e degli allievi nei confronti dell'Opera, la mancanza di apposite verifiche sui programmi, lo scarso funzionamento degli Organi di partecipazione, l'isolamento del PIO XI rispetto al territorio e la mancanza di collegialità nelle decisioni. L'unica cosa di cui non si lamentano affatto è del rapporto con gli studenti e con gli allievi.

I genitori si collocano esattamente sull'altro piatto della bilancia: per essi va tutto bene quello che si fa nell'Opera; ciò che essi notano è soprattutto l'abbandono da parte degli Enti pubblici. Gli alunni a loro volta segnalano carenze in percentuali talora non del tutto trascurabili: un quarto degli studenti, per quanto riguarda in particolare la mancanza di collegialità, i rapporti con i docenti e col mondo del lavoro. Gli allievi tendono ad accentuare il loro disinteresse verso la vita e le attività che svolgono nel CFP (oltre il quarto).



Agli alunni, e soltanto a loro, è stato chiesto di valutare anche le varie *attività educative religiose* che si tengono nell'Opera quotidianamente o in periodi ricorrenti. Va subito detto che la gran parte del totale degli studenti e degli allievi apprezzano almeno abbastanza molte di queste iniziative, a cominciare dal «Buongiorno», per passare alle celebrazioni liturgiche, alla preparazione delle feste, all'ora di religione (tutte con sostegno di tre quarti degli intervistati) e agli esercizi spirituali (70%). Sembrano essere meno valutate la preparazione ai sacramenti (60%) e le conferenze (oltre la metà); in merito a tali attività si rilevano quote di insoddisfazione che provengono dal 30% circa degli utenti, mentre negli altri casi tale livello si attesta attorno al 20%. Se tuttavia si mettono a confronto le diverse tipologie di alunni troviamo che la quota degli scontenti riguarda prevalentemente i giovani del CFP, i quali presentano un atteggiamento più critico e assenteista nei confronti delle varie iniziative, decisamente superiore a quello degli studenti.

## 2.5. I processi formativi

A fronte degli obiettivi prevalenti a cui il PIO XI vuole rispondere quanto alla formazione della personalità dell'alunno e che sono stati esplicitati nella sezione precedente, le *modalità di intervento dei docenti* sembrano dimostrare una notevole coerenza. Allo sviluppo di una libertà responsabile e di una personalità dotata di senso critico negli alunni corrisponde — almeno «abbastanza» — un atteggiamento degli insegnanti improntato alla «capacità di dialogo» e scarsamente connotato dagli opposti del «permisivismo» o dell'«autoritarismo». Piuttosto essi preferiscono appellarsi all'«autorità morale» nelle relazioni con i giovani e lo fanno in misura almeno sufficiente. Discretamente elevata si palesa anche la «volontà di aggiornamento»: solo il 15% ritiene che questa tensione formativa manchi nel corpo docente. Quindi, dalle risposte emerge in misura adeguata un profilo moderno di docenti che dialogano con i loro discenti nel rispetto dei ruoli e delle funzioni in forza della propria «autorità morale» di persone adulte consapevoli di svolgere un ruolo educativo — volto alla crescita di persone responsabili — ruolo che è da aggiornare e perfezionare continuamente.

Un'apposita domanda ha saggiato la frequenza con cui i docenti utilizzano una serie di *strumenti didattici e metodologici*. Si nota una certa tendenza degli insegnanti a esercitare la loro competenza professionale senza fare frequente ricorso — ma solo sporadico — a strategie e tecniche di insegnamento di tipo innovativo: in specie, l'insegnamento interdisciplinare, le metodologie progettuali e informatiche, gli strumenti multimediali e gli incontri con esperti e con personalità del mondo del lavoro. Al contrario, la programmazione didattica è la modalità più spesso realizzata dalla maggioranza degli intervistati.

Analizzando poi la misura in cui viene fatto ricorso nella struttura ai

vari *metodi di verifica e valutazione*, si rileva una più cospicua consuetudine ad avvalersi delle «interrogazioni» e delle «prove oggettive». Pur tuttavia, va segnalato l'impegno a rendere compatibili con questi strumenti quelli più consoni ai nuovi criteri e canoni di giudizio, come le apposite «schede», utilizzate «molto» o «abbastanza» da oltre il 60% degli intervistati. Tale percentuale sale all'80% tra i formatori del CFP fino a raggiungere il 100% dei docenti della scuola media. In ogni caso il personale femminile e quello della media sembrano rappresentare i due gruppi più dinamici della struttura, per quanto composti da poche unità (13 e 10, rispettivamente).

Quanto alle attività di *orientamento* i dati mettono in risalto l'impiego dei metodi consueti: dai «consigli alle famiglie», alle comunicazioni «tramite scheda di valutazione», fino ai «depliants» informativi. Non mancano comunque testimonianze che rivelano tentativi nuovi ed efficaci di mettere in grado i giovani iscritti di orientarsi circa il loro percorso formativo-professionale e sugli sbocchi lavorativi plausibili.

## 2.6. Gli alunni difficili e in difficoltà

Alle strutture formative del PIO XI non è attualmente estranea la *presenza* di soggetti con difficoltà scolastiche e problemi di comportamento. I primi sono stati rilevati dai docenti in più di 1 caso nel 27% delle loro classi/corsi; i secondi nel 18%. Il fenomeno è ancora più palese se si considera la testimonianza degli intervistati che insegnano in più classi. Solo l'11% di questi docenti non segnala alcun giovane con difficoltà scolastiche e il 25% nessun caso con problemi di comportamento.

Rispetto a questi alunni gli insegnanti manifestano soprattutto un'attenzione particolare (la metà) e — nel caso dei soggetti con difficoltà scolastiche — attuano anche un insegnamento individualizzato (40%). Essi operano attribuendosi una diretta responsabilità educativa su queste situazioni e sembrano non tentare, se non alcuni, il ricorso ai servizi specialistici di supporto. Tuttavia sono pochi coloro che si lasciano prendere da un atteggiamento di fatalistico scoraggiamento; piuttosto coinvolgono le famiglie per avere con esse uno scambio più costante o attuano corsi di recupero e di sostegno (ma solo un quarto). Diversi e integrati ai loro appaiono i compiti del Consiglio di Classe o di Corso anche se l'intervento di questi organismi è molto meno frequente.

Sul versante dei destinatari *svantaggiati* l'Opera accoglie «spesso» iscritti provenienti da «particolari condizioni familiari». Invece, accetta solo «qualche volta» i giovani «ripetenti» o che rivelano «problemi caratteriali e/o comportamentali», mentre la struttura tende a non farsi carico dei giovani con maggiori problemi scolastici o di esposizione alla emarginazione sociale, se non nell'offerta di FP.

## 2.7. Gli esiti formativi e occupazionali

Nel complesso si può affermare che i ragazzi della *III Media* sembrano avviati verso l'uscita dall'obbligo con un bagaglio di esperienze, abilità e competenze che essi hanno valutato almeno abbastanza positive, sia che si tratti della scuola nel suo complesso che del rapporto diretto e personalizzato con i docenti e i vari educatori presenti nell'Opera.

Passando alle SSS, attualmente solo 2 soggetti su 10 hanno con la istituzione scolastica un rapporto difficile, vuoi per la pregressa bocciatura (1 o più volte), vuoi per la propensione attuale o passata di abbandonare la SSS o l'indirizzo di studi o comunque per attuali e concrete difficoltà di apprendimento. Per essi ben più che per gli altri andare a scuola significa «noia», «delusione» e «fatica». Comunque, in generale il *rapporto con la scuola appare abbastanza gratificante* anche se la fiducia accordata all'istituzione è moderata («abbastanza»), pur tuttavia seconda solo a quella accordata alla famiglia. Pertanto andare a scuola significa per la gran parte degli intervistati della SSS «impegno» e al tempo stesso «apprendimento», aspetti che richiamano un rapporto responsabile con tale istituzione, mentre «avere un buon profitto» è «molto» importante per il 60% circa e solo per il 5% lo è «poco» o «per nulla».

Si tratta, in definitiva, di una componente studentesca *ben motivata* allo studio e alquanto ambiziosa nel prefigurare la futura carriera professionale. Circa la propria condizione gli iscritti alle SSS del PIO XI manifestano una elevata propensione alla socializzazione orizzontale e all'impegno associativo, nonché a trascorrere il tempo libero svolgendo attività di carattere culturale-formativo. Anche il rapporto con la società adulto-istituzionale si configura positivamente soprattutto con i soggetti a loro più vicini, come la famiglia, la scuola e la Chiesa. Tra i valori e i bisogni, di cui sono alla ricerca di una sintesi, spiccano quelli affettivo-relazionali (affetto dei genitori, amicizia, vita sentimentale, stima degli altri, ecc.) che sopravanzano fortemente quelli acquisitivi e materialistici. Rivelano anche una buona tensione valoriale («onestà», «solidarietà», «pace» tra i valori più diffusi), soprattutto in virtù di una formazione etico-religiosa da essi accettata coerentemente con la scelta di iscriversi al PIO XI e di cui sono soddisfatti.

Nella *preparazione* che ricevono sottolineano la formazione religiosa e morale e quella culturale; inoltre, mettono l'accento sugli aspetti di continuità con la tradizione scolastica più che di innovazione nei metodi di insegnamento e nella apertura alla realtà esterna. Il punto più debole della proposta scolastica risiede proprio nella lontananza della scuola dal mondo del lavoro.

I *soggetti con qualche problema* vanno rintracciati soprattutto tra quel 20% che manifesta un qualche disagio scolastico, gli iscritti all'ITC e i maschi. Un nucleo di essi rivela anche problemi comportamentali e caratteriali a cui la struttura sembra far fronte con l'impegno dei docenti e che forse

richiederebbero una maggiore attenzione a livello di animazione extrascolastica e uno specifico lavoro sulle famiglie.

Per quanto riguarda gli *allievi della FP*, le probabilità di *riuscita nell'acquisto della professionalità* sono decisamente molto alte e l'apprezzamento per la formazione ricevuta nel PIO XI è risultato assai elevato e diffuso tra i giovani. Il CFP svolge un buon lavoro di prevenzione e di recupero degli insuccessi scolastici dei suoi utenti nel senso che la motivazione della maggior parte passa da una scelta per incidente di percorso a una intenzionale. Inoltre, appare in grado di fornire una professionalità terminale adeguata nella maggioranza dei casi, anche se piuttosto angusta, e risulta capace di rimotivare e preparare un certo numero di giovani al rientro nella scuola che, però, costituiscono ancora una percentuale minoritaria. La FP del PIO XI trova notevoli difficoltà a trasfondere nei suoi allievi l'esigenza dell'alternanza per tutta la vita.

L'opera di recupero non manca neppure a livello di *formazione globale della personalità*, benché il successo sia inferiore rispetto alla preparazione professionale. Se infatti andiamo ad analizzare da vicino il vissuto quotidiano degli allievi del PIO XI, ciò che caratterizza questa generazione è appunto la «categoria della contraddizione» e del compromesso, con tutto il peso di enigmi che ne deriva. Nella maggioranza l'amore, l'amicizia, l'onestà rimangono valori inossidabili nel tempo, assieme alla professione, al lavoro, alla cultura, mentre però si dà minore rilievo alla solidarietà ed alla religiosità.

## 2.8. La scuola salesiana, la famiglia e la partecipazione

In primo luogo è opportuno richiamare il livello di *informazione sulle famiglie degli iscritti* che dimostrano i docenti. Questi la rivelano discreta per quanto concerne due aspetti: «il livello culturale» («molto» o «abbastanza» conosciuto dal 60% circa degli insegnanti) e «i rapporti tra genitori e figli» (55.5%), che peraltro è in non pochi casi un argomento trattato nei colloqui genitori-docenti. Minor informazione si rileva a partire dalla condizione economica familiare — non sempre omogenea a quella culturale — così come è nettamente prevalente la scarsa comprensione della formazione morale e religiosa che i genitori attuano nei confronti dei figli, pur essendo queste due dimensioni considerate tra le più importanti nel determinare l'opzione dell'iscrizione all'Opera Salesiana. I docenti che si palesano come meglio informati sono i più giovani (infra40enni), di genere femminile, della scuola media inferiore. Inoltre il personale laico entra maggiormente nel merito dei problemi di relazione genitori-figli, mentre quello salesiano conosce meglio la formazione religiosa data dalle famiglie.

Più del 40% dei genitori sostiene di andare a *parlare «spesso» con gli insegnanti*: i più assidui appaiono i soggetti più giovani, quelli con figli nella

scuola media e nel liceo classico e, ovviamente, le madri. Una quota leggermente superiore (la metà) sostiene invece di recarvisi solo di tanto in tanto; resta comunque il fatto che quasi nessuno dichiara di non incontrare gli insegnanti durante il periodo di permanenza del figlio nell'Opera. Più della metà va di propria iniziativa e soltanto poco più di un terzo su richiesta degli insegnanti. Le modalità di ricevimento sono nell'80% dei casi basate sullo stile familiare e nessuno accusa i docenti di freddezza o di sgarbo. Secondo la prassi comune, in tali colloqui non si possono non toccare gli argomenti «profitto» e «condotta». Inoltre, circa un genitore su due si intrattiene a parlare delle problematiche personali del figlio/a e oltre uno su tre affronta il problema delle compagnie da questo frequentate ed il tipo di rapporto che intercorre tra lui e gli insegnanti. Solo in pochi casi sono oggetto di attenzione argomenti che vanno a toccare la relazione personale tra genitore e figlio (10%), le prospettive di lavoro (10%), gli ambienti extrascolastici frequentati dall'alunno (neppure il 5%).

La *disponibilità dei genitori* a una partecipazione continuativa è stata dichiarata da un terzo degli interessati, i quali si connotano per collocarsi nella fascia d'età più giovane, per avere i figli nella FP, per essere in maggioranza madri e per avere contatti più frequenti con gli insegnanti. Quasi nessuno degli altri due terzi asserisce di non volersi coinvolgere nella vita dell'Opera; la netta maggioranza tuttavia afferma di essere interessata, ma non è pronta a partecipare a tutte le iniziative promosse al suo interno.

Dal canto suo l'Opera per *comunicare con le famiglie* degli alunni fa ricorso a differenti strategie. Nella più parte dei casi mette in atto alcune vie privilegiate di comunicazione tramite lettere o circolari oppure incaricando il figlio stesso di farsi portavoce di comunicazioni scritte o verbali. Al contrario risultano un po' più rari i contatti telefonici e gli avvisi posti all'ingresso del PIO XI.

Le iniziative promosse dall'Opera per *coinvolgere i genitori* sono quelle delle assemblee e riunioni di corso, degli incontri periodici e delle feste religiose. Qualche volta si invitano a colloqui individualizzati, a gite, a manifestazioni culturali e sportive, a conferenze e seminari di studio. Non si effettuano invece visite alle famiglie né si organizzano quasi mai corsi appositi per genitori. Se si prescinde da qualche caso di coinvolgimento dei genitori nei problemi disciplinari, nella programmazione delle attività didattiche complementari e nella progettazione e messa in atto di iniziative socio-culturali, essi in genere sono rimasti quasi completamente al di fuori delle altre questioni importanti.

Soltanto il 10% dei genitori sa che nel PIO XI esiste l'*A.Ge.S.C.*, pochissimi lo negano e il 90% quasi non sa rispondere al riguardo. L'obiettivo di promuovere un'associazione per genitori che risulti in grado di coinvolgerli più direttamente nella vita e nelle attività dell'Opera rimane quindi un fatto-

re da riconsiderare in tutta la sua valenza. Appare evidente, tra le pieghe delle risposte date sopra, una certa resistenza a farlo, per un ventaglio di ragioni che vanno da quelle scontate (gli impegni professionali e familiari) alle remore di ordine psico-sociale (accontentarsi del buon rendimento del figlio ed altre forme di delega). E comunque un ulteriore sforzo al riguardo potrebbe partire proprio dall'interno del PIO XI, adottando strategie nuove e diversificate rispetto al passato e che tengano conto soprattutto degli effettivi vantaggi provenienti da una gestione organizzativa dove anche i genitori occupino una posizione di responsabilità nei confronti delle attività educativo-formative messe in atto nell'Opera.

Secondo i tre quarti dei docenti, l'organismo di *partecipazione* maggiormente funzionante è il Consiglio di Classe o di Corso; inoltre, il Consiglio di Istituto è efficace almeno abbastanza per i due terzi dei docenti. Per più della metà degli insegnanti non esiste o non funziona l'Assemblea dei Genitori e la percentuale si abbassa solo al 40% tra i genitori stessi, a ribadire ulteriormente le difficoltà di mobilitazione delle famiglie sia perché portate ad affidare completamente i loro figli alla struttura che apprezzano, sia perché forse non sufficientemente stimolate a divenire interlocutrici attive e propositive dalla stessa Opera Salesiana.

Quanto agli organismi degli allievi della FP, funzionano almeno abbastanza per due terzi l'Assemblea di Corso e quella dei Rappresentanti di Corso. In gran parte inesistente e inefficiente è invece l'Assemblea Generale degli allievi.

## 2.9. La scuola salesiana e il territorio

Circa il *rapporto tra l'Opera e le altre scuole del circondario* tre su quattro dei genitori non conoscono l'esistenza di reali interazioni tra i due partners; dal canto loro gli insegnanti sono divisi a metà tra chi nega che tali rapporti si danno e chi non sa. Di rimando il fenomeno appare comunque limitato a qualche raro caso basato sulla intraprendenza di singoli insegnanti, ma non può essere attribuito a tutto un contesto operativo; e, quando si realizza, di solito si esaurisce nello scambio di visite. Semmai un raccordo più consolidato e lineare si segnala al momento in cui l'Opera vuole far conoscere se stessa ed il complesso delle attività che svolge. In questo caso lo scambio è a doppio senso: o si va direttamente nelle scuole (compito che solitamente spetta ad alcuni operatori specializzati) oppure si invitano le scuole a visitare la struttura.

Anche le relazioni che si instaurano tra *il PIO XI e le aziende* del territorio appaiono improntate alla precarietà ed alla occasionalità degli eventi. Le uniche eccezioni, pur sempre relative, sono costituite dallo stage in azienda

(40% degli allievi), dalle visite alle aziende e dalla raccolta di informazioni sul sistema di imprese del territorio.

Per quanto riguarda il *rapporto tra l'Opera ed il territorio circostante*, sono poco più della metà i docenti che attestano che il PIO XI organizza qualcosa a favore del territorio, e soltanto uno su dieci sostiene che esso si è coinvolto in attività promosse da altri. In entrambe le circostanze si rileva che l'Opera ha promosso e/o ha partecipato a iniziative a favore delle famiglie-problema, dei giovani emarginati, dell'occupazione e degli extracomunitari.

Oltre o in alternativa alla partecipazione degli studenti nei gruppi informali, una quota maggioritaria (60%) risulta impegnata in attività di vario tipo promosse da *associazioni* all'esterno del PIO XI e il 30% svolge analoghe attività all'interno della struttura salesiana. Complessivamente gli associati ammontano a 69 soggetti su 100, cifra che sale a 94 tra i ragazzi della scuola media, per scendere alla cifra minima — ma comunque ragguardevole — di 63 studenti su 100 dell'ITC. Il tipo di attività e quindi l'impegno associativo che assorbe il maggior numero di studenti è quello sportivo che riguarda il 45% degli intervistati, senza differenze di sorta tra i campioni. Molto meno rilevanti sono le altre appartenenze, nell'ordine: quelle religiose, dei gruppi di volontariato e di tipo culturale.

Per quanto riguarda gli *allievi*, è certamente vero che l'Opera promuove forme di associazionismo, in particolare nel settore sportivo-ricreativo, ma anche del volontariato e delle attività a sfondo religioso. Al tempo stesso c'è da considerare che il 40% non ha alcun interesse a partecipare alle associazioni promosse all'interno del PIO XI e qualcuno preferisce farlo al di fuori. Benché i gruppi a scopo sportivo-ricreativo siano stati tra i più segnalati, in realtà tra gli associati dell'Opera solo pochi risultano iscritti (un quarto) e sono ancor meno quelli impegnati in attività a scopo religioso, educativo e di volontariato (neppure il 10%).

## 2.10. L'innovazione nel PIO XI

Quanto alle *innovazioni già introdotte* nel PIO XI non si può negare che in questi ultimi anni cambiamenti siano stati realizzati per venire incontro ai problemi esistenti (cfr. Graf. 4). Il 40% circa del *totale* degli inchiestati attesta che sono state potenziate le iniziative con finalità educative, morali e religiose, si sono migliorate le strutture edilizie e si è proceduto all'acquisto di nuove macchine. Un terzo segnala il rafforzamento delle attività culturali e sociali, l'aumento del numero dei corsi e l'avvio di iniziative sperimentali. Un quinto elenca il cambiamento delle tipologie dei corsi, l'introduzione di tecnologie avanzate, le innovazioni in campo metodologico e didattico, mentre appare trascurato l'allestimento di nuovi servizi.

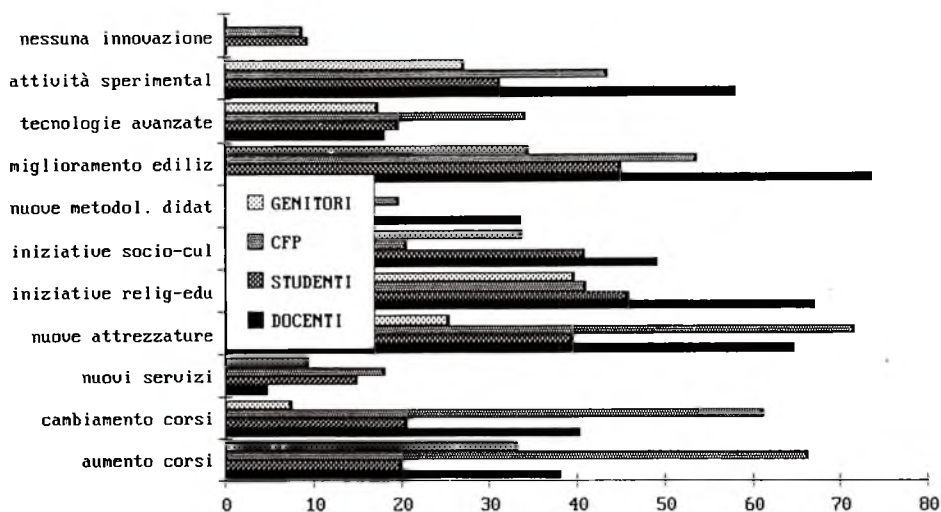


Grafico 4. - *Principali innovazioni apportate nel PIO XI.*

Venendo ai *singoli campioni*, i docenti, che in questo campo sono i testimoni più attendibili, risultano in generale i più positivi, in quanto segnalano un maggior numero di innovazioni che gli altri campioni; in particolare si differenziano per dare una rilevanza più forte all'avvio di attività sperimentali e all'aumento del numero dei corsi. Gli studenti rispecchiano più degli altri la classificazione del totale, anche se danno alla seconda metà delle alternative punteggi più bassi. Gli allievi della FP sono quelli che si distaccano di più dai risultati globali perché pongono in primo piano le innovazioni negli aspetti curriculari piuttosto che di formazione globale. I genitori si dimostrano i meno informati e danno meno valore all'acquisto di nuove attrezzature e al cambiamento della tipologia dei corsi.

Quanto alle *innovazioni che dovrebbero essere introdotte* nella scuola e nel CFP del PIO XI per rispondere più compiutamente alle esigenze del territorio, la metà circa dei *docenti* si pronuncia a favore della partecipazione alle attività didattiche da parte di esperti del mondo del lavoro e il 30% all'introduzione dello stage presso le imprese, all'ampliamento dei corsi e all'acquisto di nuove macchine e attrezzature; inoltre, un quarto è d'accordo con l'incremento di iniziative socio-culturali per le famiglie e un quinto con il potenziamento delle attività sportivo-ricreative e delle iniziative formative a scopo culturale (cfr. Graf. 5). I genitori consentono sostanzialmente alle proposte degli insegnanti, tranne che per l'acquisto di nuove macchine o attrezzature a cui danno minore importanza.



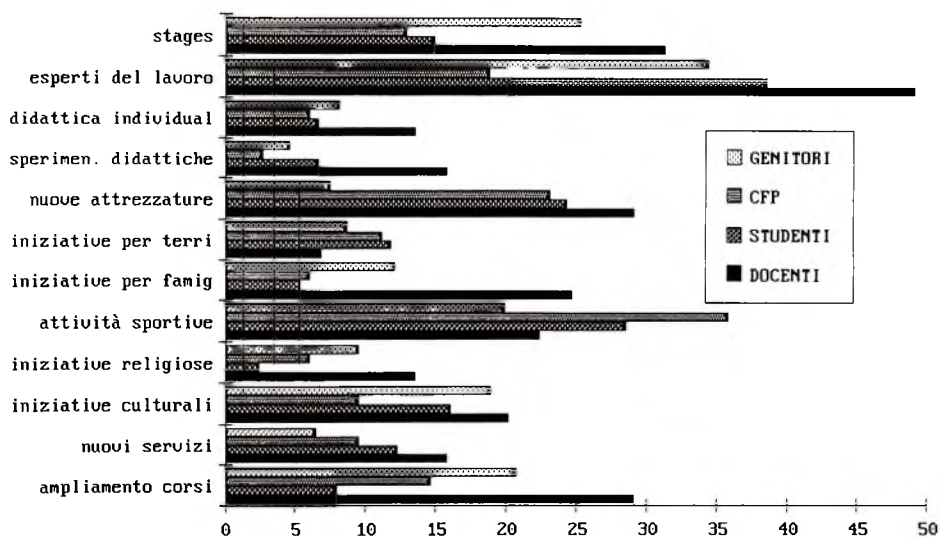


Gráfico 5. - Cambiamenti che dovrebbero essere introdotti nel PIO XI.

Gli studenti sottolineano l'incremento delle attività sportive e danno minore importanza agli stages presso le imprese; gli allievi sono per lo sport, il rinnovamento delle macchine e la partecipazione di esperti del mondo del lavoro.

In conclusione emerge un *pacchetto di 7 proposte* che trovano il supporto di tutti i campioni, anche se con percentuali diverse e con differente collocazione nella graduatoria; inoltre, i punteggi del consenso non sono molto alti, segno che non si sono formate maggioranze plebiscitarie sulle innovazioni da introdurre per cui rimane ancora spazio per la riflessione, il dibattito e la decisione. I cambiamenti nell'ordine seguito dai docenti sono: la partecipazione alle attività didattiche da parte di esperti del mondo del lavoro, l'introduzione dello stage presso le imprese, l'ampliamento dei corsi, l'acquisto di nuove macchine e attrezzature, l'incremento di iniziative socio-culturali per le famiglie e il potenziamento delle attività sportivo-ricreative e delle iniziative formative a scopo culturale.

A questo pacchetto va aggiunta anche la *proposta di allestire nel PIO XI corsi post-diploma e di II livello* che è stata sottoposta ai soli genitori. È vero che due terzi circa non hanno preso posizione sull'argomento, un atteggiamento probabilmente dovuto al fatto che i più prevedono uno sbocco diretto del figlio negli studi universitari. Comunque una quota non trascurabile (circa un terzo) si è espressa a favore; si tratta soprattutto di genitori del CFP (la metà circa) e dell'ITC (più del 40%), ma anche del liceo (oltre

un quinto) che per ragioni finanziarie della famiglia e/o per scelta professionale del figlio prevedono in tempi brevi uno sbocco diretto nel mercato del lavoro e di conseguenza auspicano un prolungamento degli studi mirato ad approfondire la professionalità e ad offrire maggiori garanzie occupazionali.

### 3. Osservazioni conclusive

A livello internazionale la ricerca ha rilevato un *certo vantaggio* degli alunni della scuola libera e, più in particolare, della cattolica nei confronti della statale di diversi paesi. Vari fattori spiegano questa superiorità e non possono essere ridotti al fatto che tali istituzioni si rivolgono a una cerchia scelta di destinatari, anche perché è con gli svantaggiati che le scuole cattoliche sembrano riuscire meglio. Tali aspetti qualitativi possono essere identificati nella presenza di una reale comunità educante, nella centralità dei valori nei processi formativi, nell'autonomia di cui godono le scuole, nell'offerta a tutti gli alunni di una stessa base di cultura generale.

L'Italia rappresenta certamente un caso anomalo sul piano quantitativo: infatti, da noi la scuola cattolica è in calo rispetto al trend della crescita a livello mondiale. Tale conclusione vale anche sul piano *qualitativo*? De Rita sembra sostenerlo nell'articolo citato sopra, benché parli globalmente di scuola non statale. Tuttavia, anche se questo fosse vero, bisognerebbe chiedersi di chi è la responsabilità maggiore: visto che altrove la scuola cattolica presenta livelli pari, se non superiori a quella di stato, forse si può arguire che la causa principale vada ricercata al di fuori in fattori ad essa esterni.

Venendo più al particolare, riteniamo che il quadro delineato da De Rita sia *parziale* e, pertanto, vada completato. Il calo degli iscritti e di penetrazione delle istituzioni private va connesso anche, se non principalmente, con la mancanza di una parità effettiva nel nostro paese; pure la residualità e la supplenza dipendono in molta parte da questa carenza, un fattore cioè indipendente dalla volontà e dal controllo dei responsabili dell'educazione cattolica. La frammentazione è un riflesso non marginale del suo carattere di scuola libera: infatti, la sistematicità è necessariamente un attributo di un'offerta che non può non mancare su tutto il territorio nazionale, come quella dello stato.

E la *qualità*? Nell'indagine sulla Fidae del 1989 lo stesso Censis aveva concluso che le scuole cattoliche italiane si dimostrano dinamicamente fedeli alle loro finalità, valide sul piano educativo-didattico ed efficaci in quello organizzativo (Censis, 1989). Progressi ulteriori dovrebbero essere compiuti a livello della operazionalizzazione del progetto educativo, della sperimentazione ed innovazione, della competenza dei docenti e della professionalizzazione degli alunni. Questi ultimi hanno anche bisogno di una formazione

sociale più qualificata che li abiliti ad impegnarsi nel mondo con una speciale attenzione agli ultimi; potrebbero contribuire in tale direzione una maggiore attenzione alle problematiche attuali, un potenziamento delle attività di formazione religiosa nell'extrascolastico, la promozione della partecipazione degli studenti e una maggiore apertura ai ragazzi disabili.

È vero che sono passati sette anni, ma i due studi di casi da noi condotti nel 1991-93 (Malizia, Bajzek e Pieroni, 1994) e nel 1995 hanno *confermato* la valutazione richiamata sopra. Per quanto riguarda il PIO XI va sottolineato che il giudizio sulla formazione nel suo complesso è assai elevato: tra molto buona e buona. Inoltre, la formazione religiosa e morale è certamente la più apprezzata, ma anche quella culturale è molto valutata. Quanto alla preparazione professionale, bisogna distinguere tra CFP e scuola. Nel primo l'indice di gradimento è assai elevato, anche se non dovrebbe essere dimenticato il carattere piuttosto angusto della preparazione che viene fornita. Nella scuola è questo uno degli aspetti della educazione impartita che è meno apprezzato, anche se la valutazione media è sempre più che sufficiente. In ogni caso la scuola salesiana fornisce con efficacia la preparazione di base. Più trascurata appare la formazione sociale e politica, anche se contribuisce in maniera sufficiente sia all'inserimento dei giovani nella vita sociale sia alla loro preparazione alla partecipazione attiva alla gestione democratica della società.

La presenza di un chiaro *progetto educativo* costituisce per un 40% dei genitori motivo per la scelta dell'Opera. Il progetto va però adeguato alle esigenze attuali e la verifica dei suoi impegni va impostata in modo sistematico.

Le modalità di intervento formativo si trovano a un livello dignitoso. È invece la *didattica* che va potenziata: ad eccezione della programmazione tutte le altre metodologie dovrebbero essere usate più frequentemente e con maggiore professionalità.

La *famiglia*, pur ricevendo notevole attenzione dall'Opera, non sembra tuttavia al centro della vita della scuola. La carenza di partecipazione alla vita dell'Opera è un limite messo in risalto da tutte le componenti. Un'altra richiesta unanime sul lato della domanda è mirata ad una gestione della scuola salesiana *più aperta* ai bisogni del territorio e delle varie realtà in esso presenti. In altre parole, il PIO XI dovrebbe divenire una punta di diamante in grado di penetrare la difficile realtà dei giovani e trasformarsi in un epicentro di iniziative a livello sportivo, culturale, associativo in grado di animare il territorio.

## BIBLIOGRAFIA

- ALEXANDER K.L. - A.M. PALLAS (1983), *Private Schools and Public Policy: New Evidence on Cognitive Achievement in Public and Private Schools*, in «Social Education», 56, n. 4, pp. 70-182.

- ANDERSON D.S. (1994), *Public and Private Schools: Sociological Perspectives*, in HUSEN T. - T.N. POSTLETHWAITE (Edd.), *The International Encyclopedia of Education*, Oxford, Pergamon, pp. 4824-4831.
- ARMITAGE J. - R. SABOT (1987), *Efficiency and Equity Implications of Subsidies to Secondary Education in Kenya*, in NEWBERG D. - N. STENSON (Edd.), *The Theory of Taxation for Developing Countries*, New York, Oxford University Press, pp. 29-45.
- BENINI S. (1982), *L'atteggiamento dei genitori italiani verso la scuola e il suo finanziamento*, in «Einaudi Notizie», 2, n. 12-13, pp. 1-17.
- BONAZZI G. (1994), *Storia del pensiero organizzativo*, Milano, Angeli.
- CICCARELLI L. (Ed.) (1993), *La qualità della formazione*, Roma, SIPI.
- CENSIS (1989), *Presenza e identità della scuola cattolica*, Roma, Fidae.
- CENSIS (1995), *28° rapporto sulla situazione sociale del paese. 1995*, Milano, Angeli.
- COLEMAN J.S. - T. HOFFER - S. KILGORE (1981), *Public and Private Schools. An Analysis of High School and Beyond: A National Longitudinal Study for the 1980s*, Chicago, National Opinion Research Center.
- COLEMAN J.S. - T. HOFFER - S. KILGORE (1982), *High School Achievement: Public, Catholic, and Private Schools Compared*, New York, Basic Books.
- DE RITA G. (1995), *Il sistema educativo tra scuola pubblica e scuola privata*, s.l.
- GOLDBERGER A.S. - G.G. CAIN (Edd.) (1982), *The Casual Analysis of Cognitive Outcomes in the Coleman, Hoffer and Kilgore Report*, in «Social Education», 55, n. 2-3, pp. 103-122.
- HAERTEL E.H. (1987), *Comparing Public and Private Schools Using Longitudinal Data from the HSB Study*, in HAERTEL E.H. - T. JAMES - H.M. LEVIN (Edd.), *Comparing Public and Private Schools. Vol. 2. School Achievement*, New York, The Falmer Press, pp. 9-32.
- Indagine sull'utenza del sistema formativo* (1984), Roma, Ministero della Pubblica Istruzione/Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- JAMES T. - H.M. LEVIN (Edd.) (1988), *Comparing Public and Private Schools. Vol. 1. Institutions and Organizations*, New York, The Falmer Press.
- JENCKS C. (1985), *How Much Do High School Student Learn?*, in «Social Education», 58, n. 2, pp. 128-135.
- JIMENEZ E. - M.E. LOCKHEED - N. WATTANAWHA (1988), *The Relative Efficiency of Public and Private Schools: The Case of Thailand*, in «World Bank Economic Review», 2, n. 2, pp. 139-164.
- JIMENEZ E. et alii (1991), *School Effects and Costs for Private and Public Schools in the Dominican Republic*, in «International Journal of Educational Research», 15, n. 5, pp. 393-410.
- LANGOÛET G. - A. LEGER (1991), *Public ou privée? Trajectoires et réussites scolaires*, Paris, Ed. de l'Espece Européen.
- LEE V.E. - A.S. BRYK (1989), *Curriculum Tracking as Mediating the Social Distribution of High School Achievement*, in «Social Education», 62, n. 3, pp. 172-192.
- MALIZIA G. (1994), *Ricerca sociologica e scuola cattolica in Italia*, in «Orientamenti Pedagogici», 41, n. 1, pp. 67-92.
- MALIZIA G. (1995), *L'evoluzione di trenta anni: un bilancio delle realizzazioni*, in «Seminarium», 35, n. 3, pp. 453-482.

- MALIZIA G. - J. BAJZEK - V. PIERONI (1994), *Tra fedeltà al sistema preventivo e apertura al nuovo e al territorio: l'Opera Salesiana di Macerata*, in «Selenotizie», Supplemento n. 1 a «Scuola Viva», n. 3, pp. 11-33.
- MARKS H.M. - V.E. LEE (1994), *Public versus Private Schools: Research Controversies*, in HUSEN T. - T.N. POSTLETHWAITE (Edd.), *The International Encyclopedia of Education*, Oxford, Pergamon, 2<sup>a</sup> ed., pp. 4839-4845.
- NOELL J. (1982), *Public and Catholic Schools: A Reanalysis of «Public and Private Schools»*, in «Social Education», 55, n. 2-3, pp. 123-132.
- PSACHAROPOULOS G. - W. LOXLEY (1985), *Diversified Secondary Education and Development: Evidence from Colombia and Tanzania*, Baltimore, John Hopkins University Press.
- Ricerche sulla scuola non statale* (1983), Roma, Ministero della Pubblica Istruzione/Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- WALFORD G. (1990), *Privatisation and Privilege in Education*, London, Routledge.
- WILLIAMS T. - P. CARPENTER (1991), *Private Schooling and Public Achievement in Australia*, in «International Journal of Educational Research», 15, n. 5, pp. 411-431.